



ma e definisce il proprio operare. La comunione del corpo di Francesca con gli oggetti, gli abiti, gli intonaci delle pareti, le porte e le finestre delle case è corollario che inevitabilmente ne deriva. Nulla potrebbe chiarirlo meglio di questo passo cavato da *L'Œil et l'Esprit* di Maurice Merleau-Ponty: «Visibile e mobile il mio corpo è annoverabile fra le cose, è una di esse, è preso nel tessuto del mondo e la sua coesione è quella di una cosa. Ma poiché vede e si muove, tiene le cose in cerchio attorno a sé, le cose sono un suo annesso o un suo prolungamento, sono incrostate nella sua carne, fanno parte della sua piena definizione, e il mondo è fatto della medesima stoffa del corpo».(...)

Ma se il mondo è fatto della medesima stoffa del corpo, quest'ultimo può allora bastare a sé stesso. La materia prima del fare artistico, l'ispirazione, l'autenticità, come accade ai poeti lirici, non si trovano dunque al di fuori di chi crea ma scaturiscono dall'interno. Francesca suggerisce in più di un'occasione, talvolta con ironia, il farsi opera del proprio corpo, il suo prender possesso dello spazio come fosse una scultura. In alcuni fotogrammi di un video girato durante gli studi a Providence l'immagine del corpo nudo ed eretto è accostata a tavole che riproducono celebri statue classiche tratte da un volume sull'arte greca. Ma il corpo dell'artista sa addirittura farsi oggetto da esporre in vetrina, oppure forma plastica abbandonata a terra nei pressi di una base che - in tutta evidenza - era destinata in origine a sostenerla.(...)

Su di lei Oggetti smarriti e una storia con fantasmi

— **Un racconto-saggio affascinante sul lavoro di Francesca Woodman - soprattutto sull'etica dello sparire e l'estetica del volto - è «Storia con fantasmi» di Beppe Sebaste, apparso sul numero 40 di «Nuovi Argomenti» e inserito anche dall'autore nel recente libro «Oggetti smarriti e altre apparizioni» (pagine 146, euro 9,50, Laterza).**

Ma cosa restituisce, di sé, Francesca Woodman nelle immagini fotografiche? Come si presenta nei suoi autoritratti? La dimensione lirica del proprio lavoro non deve far pensare che vi alberghino residui ingenuamente romantici o addirittura spiritualistici. L'artista non offre di sé alcuna visione idealizzata, eroica, caricata di particolari significati. Al contrario, proprio la consapevolezza che il corpo è fatto della stessa stoffa del mondo suggerisce un'immersione nella propria immagine nell'universo delle cose. Ecco allora che il corpo di Francesca quasi si assimila all'intonaco dei muri, gioca con la propria ombra, compare da porte e finestre, si nasconde tra i mobili e gli oggetti; la luce ne sfalda la consistenza piuttosto che esaltarla, oppure ne tornisce le forme purché siano sempre colte come frammenti, come particolari. Comunione con le cose vuol dire an-

che farsi carico con profonda empatia del loro deterioramento, della consunzione, della perdita di funzionalità, delle trasformazioni organiche che la materia subisce. Ne deriva un'inclinazione dell'artista per le ambientazioni in interni abbandonati, ricchi di memoria e di segni che rimandino a un altrui vissuto trascorso e compiuto, tuttavia ancora in grado di farsi presenza vitale, se catturato e assorbito dallo sguardo di Francesca. (...)

CONFONDERSI

Privo di ogni intento celebrativo, svincolato da ogni riferimento alla contingenza della vita quotidiana e dei suoi accadimenti, incurante della possibilità di essere frainteso o non riconosciuto come tale, l'autoritratto di Francesca Woodman non si cura che marginalmente del dato autobiografico ma trova la sua verità proprio in quella soggettiva interiorità dell'artista dalla quale scaturisce la necessità dell'opera. Confondersi con le cose non equivale a nascondersi ma a rivelarsi appieno, dissolversi nella luce a ribadire un senso di intima unione col mondo, mostrarsi attraverso il riflesso dello specchio a perfezionare la percezione di sé.(...) Quel tanto che di sé e del mondo è dato conoscere all'artista prende dunque forma in una dimensione quasi di sospensione temporale, nell'attimo in cui l'opera si compie e, come accade nelle fotografie di Francesca Woodman, invisibile e visibile, per un istante, si rivelano l'uno nell'altro. ●

LE STELLE DI NUTRIMENTI

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**
WWW.ALDERANO.
SPLINDER.COM



Compito di questa rubrica è anche segnalare realtà nascoste, per le quali lo strumento del web è vitale, come le piccole case editrici. Tra queste voglio iniziare da una casa editrice romana che sta facendo un gran lavoro: Nutrimenti (www.nutrimenti.net). La perla della casa editrice è la collana Greenwich («voci emergenti della narrativa angloamericana»), diretta da Leonardo Luccone, che cura i suoi libri con vera passione e amore. Luccone ha avuto il merito di diffondere quel geniale scrittore che è Percival Everett, di cui ha pubblicato *Glifo*, *La cura dell'acqua* e *Ferito*. L'ho scritto, nei giorni scorsi, su www.nazioneindiana.com: «Everett ha sempre usato le superficiali e l'ironia per andare "al fondo delle cose" - e al fondo delle cose ci sono verità: amore, dolore, morte. Anche in *Ferito*, come nel precedente *La cura dell'acqua* (un grandissimo libro sul Male), c'è una profondità spaziale in gioco. Là la cantina, qui la caverna. Si tratta di scavare, insomma, di andare oltre ogni gioco di lingua ("il linguaggio è un universo immorale") per fare spazio alla verità dei sensi e del corpo». In Greenwich sono stati pubblicati anche due romanzi di Heather McGowan, definita da Rick Moody «grande scrittrice, la più elegante e lucida cesellatrice di prosa degli ultimi anni». Ma ci sono anche l'attualità (buon fiuto a pubblicare l'autobiografia di Barack Obama prima che diventasse presidente) e la storia (l'importante *Lager italiani* di Alessandra Kersevan del 2008 dedicato ai campi di concentramento fascisti per i civili jugoslavi tra il 1941 e il 1943). E a novembre, dopo il *Che fare?* di Daniel Cohn-Bendit, finalmente la nuova traduzione di un romanzo di Everett, *Deserto americano*, dove l'autore torna alla cifra ironica di *Glifo* (libro che mi ha fatto ridere come mai forse un altro prima, dunque attendo con ansia...). ●